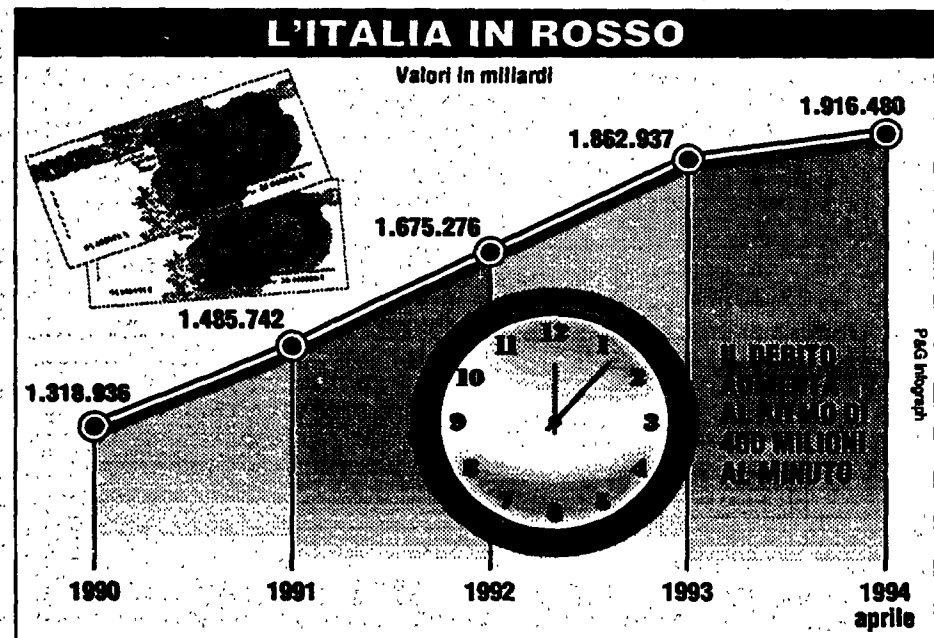


# Economia e lavoro

**CONTI DELLO STATO.** Superata la soglia psicologica, al ritmo di 400 milioni al minuto



## Stati Uniti: il deficit federale scende ai minimi dal 1989

Torna ai minimi dal 1989 il deficit pubblico americano. Nell'esercizio che si è chiuso il 30 settembre il disavanzo federale è sceso infatti a 203 miliardi di dollari, dal 290 di due anni fa. Si tratta del risultato migliore dal 153 miliardi di deficit del 1989. Lo ha annunciato ieri il presidente Clinton in un'intervista alla stazione radio «Wwe» di Cleveland (Ohio). «Stiamo facendo un ottimo lavoro su questo fronte», ha detto il presidente americano. «Abbiamo

eliminato alcuni programmi del governo continuando ad aumentare gli investimenti nei settori dell'educazione e delle nuove tecnologie. E voglio che le cose si continuino a fare in modo molto disciplinato», ha aggiunto. Per il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen: «Il deficit è in via di progressiva riduzione. Si tratta del maggior taglio in soli due anni nella storia americana, ed è di ben 100 miliardi di dollari inferiore alle stime fatte poco dopo l'elezione del presidente Clinton».

PAESI	DEFICIT/PIL		DEBITO PUB./PIL	
	'93	'94	'93	'94
Belgio	7,0	6,4	142,2	142,6
Danimarca	4,9	4,6	96,4	82,2
Francia	16,3	17,9	145,0	154,0
Germania	7,3	7,2	55,9	61,4
Italia	9,5	9,5	118,0	123,9
Lussemburgo	1,4	0,4	6,9	7,9
Olanda	2,9	3,6	61,2	62,2
Portogallo	7,1	6,2	68,6	70,2
S. Brigida	7,7	6,0	48,2	50,5

## Berlusconi contro voglia «Bankitalia: diremo sì alla nomina di Desario»



Silvio Berlusconi

ROMA. «Non ci sono note negative nei confronti di Desario. Non ho avuto modo di conoscerlo, ma tutti mi dicono che è una persona competente e valente. Non c'è nulla di contrario da parte del governo al nome e alla persona di Desario». Lo ha affermato ieri, quasi *oborto collo*, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nel consueto colloquio al «caminetto», rispondendo ad una domanda sulla ratifica, da parte del governo, della nomina del direttore generale della Banca d'Italia.

«Credo - ha spiegato - che l'esecutivo darà ancora una volta un segno di grande responsabilità, comprendendo bene che si creerebbero situazioni negative per il Paese qualora si aprisse un conflitto tra il governo e la Banca d'Italia». Alla domanda se quindi Fazio può stare «tranquillo», il presidente del Consiglio ha così risposto: «per quel che riguarda la nomina di Desario e per quel che mi riguarda, credo di sì».

Berlusconi ha quindi ribadito qual è a suo parere il problema sollevato dal governo sulla nomina del direttore generale della Banca d'Italia: «avevamo suggerito di cercare un estero, com'era già successo, con ottimi risultati, nel passato. Ricordo - ha aggiunto - i nomi di Menichella, di Carli e dello stesso Dini, che avevano portato valori ed esperienze internazionali che hanno rappresentato un arricchimento al già alto impianto professionale della Banca d'Italia».

Circa la possibilità di nomina un direttore generale estero, Berlusconi ha aggiunto: «è stato ritenuto che questo non fosse possibile. C'è stata l'interruzione di una consuetudine centenaria di un accordo con il governo, così come previsto dall'art. 19 dello statuto della Banca d'Italia. Il governo darà ancora una volta un segno di disponibilità. Quindi ci sarà una valutazione del nome di Desario, valutazione che faremo con grande onestà intellettuale». E spero che l'atteggiamento del governo sarà l'atteggiamento di tutti per la difesa del senso dello Stato e degli interessi generali. Il presidente del Consiglio ha infine garantito che «non ci sarà alcun decreto legge per sottrarre alla Banca d'Italia i poteri di vigilanza».

I molti casi si tratta però di promesse ancora troppo generiche. Al punto che, ancora ieri, il deputato di Rifondazione Sergio Garavini ha chiesto che l'esecutivo si pronunciasse una volta per tutte, e senza tentennamenti, a favore dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca d'Italia.

# I nostri primi due milioni di miliardi

## Il debito pubblico dell'Italia continua ad aumentare

Un filo rosso, il rosso dei conti pubblici, unisce la prima e la seconda Repubblica. Ogni minuto che passa, il debito dell'Italia aumenta di 400 milioni. È questo, almeno dal punto di vista statistico, il tasso di crescita di una delle maggiori piaghe nazionali. Secondo gli ultimi dati, ad aprile aveva toccato quota 1.916.480 miliardi. E qualche giorno fa ha sfondato la faticosa soglia dei due milioni di miliardi di lire.

### RICCARDO LIQUORI

ROMA. Mercoledì 19 ottobre è passato e noi non ce ne siamo neanche accorti. O meglio, eravamo tutti intenti a vedere come sarebbe andato a finire il vertice sulle pensioni tra i partiti di governo. E così è passata sotto silenzio un'altra notizia, che a ben vedere qualcosa a che fare con i tagli alle pensioni ce l'ha, eccome se ce l'ha. Quel giorno il debito della Repubblica italiana ha raggiunto e superato i due milioni di miliardi. Insomma la frittata è fatta. Ad

aprile il debito aveva superato il milione e 916 mila miliardi, e visto che statisticamente cresce di quasi 400 milioni al minuto ecco che ci siamo. Basta fare due conti. Si parla di debito pubblico nella sua versione più allargata, quella cioè che oltre al debito contratto dal Tesoro con l'emissione di Bot, Cct e quanto altro considera anche gli oneri degli enti locali, delle aziende municipalizzate e così via. Il debito dello Stato in senso stretto aveva raggiunto a luglio quota 1.843.433

miliardi, considerato che cresce al ritmo di 300 milioni al minuto ben presto sarà anch'esso oltre i due milioni di miliardi.

Una cifra a quindici zeri, difficile da scrivere. Molto più facile da pronunciare, visto che è diventata uno dei *leit motu* degli uomini dell'attuale maggioranza. Berlusconi in testa. «Abbiamo un debito che è ormai a due milioni di miliardi», quante volte nei giorni scorsi questa frase è stata pronunciata per giustificare la Finanziaria del governo.

**Il caso Italia**  
Ma è una cifra che presa in sé significa poco. Bisognerebbe innanzitutto metterla in rapporto al prodotto interno lordo, cioè alla ricchezza prodotta dalla nazione in un anno: secondo le cifre fornite dal governo alla fine del '94 questa ricchezza raggiungerà quota 1.637.478 miliardi. Non basterebbe insomma da sola a colmare il debito, che a fine anno sarà pari al 128% del pil (al 124 nella versione

«statale» del debito). Altre le cose non stanno così, guardare per credere la tabella qui sopra sul debito dei paesi europei.

Quello che però rende del tutto anomala la situazione italiana in confronto ai maggiori partner occidentali è la spesa per interessi eccezionalmente alta: il debito pubblico infatti ha un costo, rappresentato dagli interessi che lo Stato deve offrire a coloro ai quali chiede soldi in prestito. Ed è un costo alto: chiunque abbia dei Bot sa bene che essi rappresentano tuttora un buon investimento, e che offrono rendimenti molto superiori all'inflazione e sicuri.

Proprio sicuri? Sì, visto che garantisce il Tesoro. Ma in realtà qualche motivo di preoccupazione c'è sempre quando un debito raggiunge livelli così elevati. L'eventualità più catastrofica è quella che dilaghi tra i risparmiatori - e soprattutto tra i grandi investitori - una crisi di fiducia, che ci si convinca che a lungo andare lo Stato

non sia più in grado di onorare i suoi debiti: se questo avviene, tutte le spese che mese dopo mese lo Stato affronta (stipendi e pensioni in primo luogo) devono essere coperte creando moneta; è il tunnel dell'iperinflazione, porta diritto in Sud America.

Ma le cose non stanno in questi termini, i Bot non sono ancora diventati «carta straccia», anche se c'è chi - Rifondazione comunista - avverte che questo potrebbe essere uno degli esiti. C'è però un altro scenario, meno drammatico ma non per questo più rassicurante: per evitare la sfiducia lo Stato comincia ad offrire rendimenti sempre più alti entrando in un'altra spirale: bisogna cioè pagare i debiti contraendo altri debiti e a costi sempre più alti; è un altro aspetto della crisi di fiducia. Solo due anni fa ci siamo passati, e i contribuenti hanno potuto constatare quanto fosse difficile interrompere quella spirale: il debito non è altro che la somma delle differenze tra entrate e uscite di uno Stato, ossia dei defi-

cit. Arrivata sull'orlo del baratro l'Italia innestò la marcia indietro, pagando un prezzo durissimo. Il risanamento cominciò da lì, con Amato, e adesso bisogna continuare.

### Le scelte politiche

Non tanto nell'illusione di azzerare il debito, quanto di arrestare la sua crescita rispetto al prodotto interno lordo, e poi ridurlo. Ma è qui che entra in scena la politica e le sue scelte: il governo Ciampi aveva individuato la strada della graduale ricostruzione della fiducia nell'Italia, del graduale calo dei tassi di interesse. Quello di Berlusconi ha scelto di tagliare le pensioni e la spesa sociale. Dal suo ingresso a palazzo Chigi però il Cavaliere non è riuscito a convincere i mercati internazionali: i tassi hanno ripreso a salire, il costo del debito si è fatto più alto, tanto da spingere il governatore a lanciare l'allarme. E qualche ministro si è già fatto sfuggire qualche accenno ad un possibile «congelamento» dei titoli di Stato.

## Lodi ai ministri economici (ma non a Berlusconi) del famoso economista che due mesi fa vedeva nero

# E ora Dornbush si corregge: «Siete okay»



Ha cambiato opinione Rudi Dornbush, prestigioso economista del Mit di Boston. Due mesi fa vedeva nero nel futuro dell'Italia, ora invece trova che tutto si è aggiustato e marcia nella direzione buona. Berlusconi, per il professore, non è proprio all'altezza del compito, ma in compenso il team dei ministri economici è eccellente e sta facendo un lavoro prezioso. Dini e Tremonti soprattutto. Dei quali si dice che Dornbush sia divenuto consulente.

### EDOARDO GARDUMI

ministri di Berlusconi, anche per quelli più in vista, aveva avuto parole di aperto dileggio. Aveva pronunciato insomma una di quelle bocciature da levare anche ai più tenaci la voglia di chiedere una prova d'appello. E invece, evidentemente, le risorse del primo governo della seconda repubblica sono ben maggiori di quanto ordinariamente si creda. Almeno stando alla repentina e convinta conversione della quale è stato protagonista il profes-

sore. Tornato qualche giorno fa in Italia Dornbush ha trovato ad attenderlo una realtà politica e sociale completamente differente. Andava tutto malissimo qualche settimana fa e oggi va tutto bene e promette per il meglio. Va bene l'economia, a meraviglia la lira, i ministri economici sono dei fenomeni, i conflitti politici e istituzionali solo ordinaria amministrazione. Chi parla di rischi, quelli stessi che lui stesso aveva evocato, ciancia a vanvera. Meglio di così le cose non potrebbero andare.

Qualche appunto per la verità Dornbush ancora se la sente di farlo. Il presidente del consiglio non gli sembra del tutto all'altezza della magnifica corte che lo circonda. Parlando ieri a un incontro organizzato da Gfc Partners, il professore ha detto che «Berlusconi merita solo un D (i giudizi di merito nelle scuole americane si danno con le lettere, ndr), non proprio la bocciatura, ma un D come delusione, aveva un mandato enorme che ha dissipato in litigi nella coalizione». Ma il difetto di leadership è ampiamente compensato, per lo studioso, dall'«eccellente team economico» che il capo del governo ha voluto al suo fianco. Un manipolo di ministri per i quali non vale davvero la pena di controllare di aggettivi.

Tremonti? Dornbush lo trova «determinato, testardo, tecnico competente, che non si distrae in campagne elettorali, non va in giro a bacciare i bambini». Dini? «Ha preparato una finanziaria migliore di ogni attesa». I due insieme poi sono una macchina da guerra im-

pressionante. «Se riusciranno a scrollarsi di dosso i politici - sostiene l'economista del Mit - Dini e Tremonti continueranno a fare un eccellente lavoro, di cui l'Italia ha bisogno perché c'è ancora moltissimo da fare». A loro non si può dare che un A+, «quasi la perfezione». Dornbush trova infatti che nella finanziaria non si trova l'ombra di un errore. Va bene il condono, anche perché «chi ha paura di perdere credibilità con misure del genere deve ricordarsi che l'Italia finora ne ha avuta zero». Il contrasto tra governo e Banca d'Italia non va enfatizzato. Splendidi poi i rapporti con i sindacati che fanno solo una «blanda opposizione».

Bisogna dire per onestà che il professore d'economia, trascorrendo così di fiore in fiore nella sua analisi della realtà italiana, forse per deformazione professionale finisce per uscire con qualche sorprendente affermazione. Dice Dornbush che «nonostante la politica fiscale italiana continui a dare

risultati favorevoli, la divergenza sempre maggiore rispetto alla Germania, unitamente a una certa volatilità politica, può solo significare un ampliamento dei differenziali dei tassi di interesse». Che, in parole povere, significa che non solo le imprese italiane saranno nel prossimo futuro penalizzate da un più alto costo del denaro ma che si potrebbe creare qualche serio problema per le dimensioni del deficit pubblico visto che aumenterà il costo del suo finanziamento. Ma allora dove stanno tutte le ragioni di ottimismo del professore, visto che i due elementi trainanti dell'economia, la vitalità delle aziende e la riduzione dell'assorbimento di denaro da parte dello Stato, corrono entrambi pericoli seri?

Di Dornbush una agenzia di stampa sostiene che oltre che economista del Mit è anche «consulente internazionale dei ministri economici italiani». Che stia tutto in questa sua nuova competenza il motivo di tanto improvviso entusiasmo?

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.007 0,07
MIBTEL	9.975 1,28
MIB 30	14.432 1,58
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB CEMENTI	1,34
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB DIVERSE	-1,08
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
BASTOGI	12,70
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CEM MERONE WO	-84,22
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.534,71 7,70
MARCO	1.022,46 -1,28
YEN	15,757 -0,01
STERLINA	2.496,51 6,72
FRANCO FR.	298,41 -0,24
FRANCO SV.	1.228,79 -4,17
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	-0,35
AZIONARI ESTERI	-0,60
BILANCIATI ITALIANI	-0,31
BILANCIATI ESTERI	-0,41
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,22
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,78
6 MESI	8,21
1 ANNO	9,15